



Olimpiadi 2006 Sion si candida per i giochi

La località svizzera di Sion si candida per ospitare le Olimpiadi invernali del 2006. Lo hanno deciso gli elettori del Canton Vallese, dove sorge la piccola città, in un referendum tenutosi questo fine settimana. Il 70 per cento circa dei votanti si sono dichiarati favorevoli alle spese che il Cantone dovrà affrontare per l'organizzazione dei giochi. Sion è circondata da località di sport invernali note come Crans-Montana, Zermatt, Verbier.



Tennis a Bologna Kuerten e Arazi oggi in campo

Il vincitore di Parigi Kuerten contro l'argentino Charpentier, Hicham Arazi contro Omar Camporese: è quanto riserva il primo turno degli Internazionali di tennis di Bologna. Il torneo si presenta con un cast di giocatori che sono stati i protagonisti degli Internazionali di Parigi. Oltre alla sorpresa Kuerten e al marocchino Arazi (giunto fino ai quarti in Francia) ci sarà anche lo spagnolo Galo Blanco che al primo turno incontrerà Andrea Gaudenzi.

Baseball A/1: Metà campionato Nettuno in testa

Conferma per la Danesi Nettuno, che chiude il girone di andata con due vittorie e una sconfitta sul Caserta, e taglia il traguardo di metà stagione in testa, con tre lunghezze di vantaggio su Gb Modena e Cariparma. Un Olivares in giornata non, con otto valide concesse in meno di due riprese, ha aperto venerdì la strada della vittoria ai campani, in vantaggio 8-0 a metà del terzo inning. Poi la rimonta dei giocatori del Nettuno.

Lo scugnizzo diventa il campione di Parigi

Era scritto. Non sappiamo bene dove, ma di sicuro da qualche parte, in qualche sacro libro del tennis, era scritto che Gustavo Guga Kuerten dovesse vincere, insieme, il suo primo torneo e il suo primo Roland Garros. Forse era nella stessa natura di questo torneo che sin dai primi giorni ha cambiato le carte in tavola, le ha incasinate, rivoltate, sparpagliate, ha promosso i bambini e ha bocciato i più forti, ha rinnovato i protagonisti e ha allontanato in malo modo i giocatori più attesi, quelli che i bookmakers quotavano a prezzi stracciati. Di fatto, Guga ha vinto, con merito certo, ma anche con quella fortuna che si appiccica addosso ai predestinati. Il solleva dieci centimetri buoni da terra. Il fa volare sugli ostacoli laddove agli altri non rimane che scavalcarli faticando, se non addirittura passarci sotto. Insomma, Guga è transitato come un vortice su tutta la concorrenza e il match conclusivo, quello per il titolo, è finito per sembrare niente più che il dessert da consumare a stomaco già pieno. Al torneo più prestigioso, sulla terra rossa ben inteso, irrompe così quello che è già, e non soltanto in Brasile, l'altro fenomeno, il talento della terra equatoriale che brilla e stravede per il calciatore Ronaldo ma che esplose anche e ora nel tennis. Una sorpresa preparata a lungo, un po' simile all'irruenza leggera e graffiante di Marcelo Rios, l'altro sudamericano che al Roland Garros è sparito presto perché spremuto da troppi tornei, ben oltre la logica del campo.

Tennis, Open di Francia. Il brasiliano Kuerten umilia in tre set (6-3, 6-4, 6-2) lo spagnolo Sergi Bruguera

Guga, funambolo carioca spiazza il Roland Garros



Il brasiliano Gustavo Kuerten bacia la coppa dopo la vittoria al Roland Garros

J. Demarthon/Ansa

PARIGI. La sorpresa è stata una vittoria facile, mai in discussione, giunta quasi sull'aria delle precedenti fatidiche. Guga, il brasiliano, ha messo alla porta del Roland Garros quanto c'era di meglio nel tennis da terra rossa, prima Muster, il terribile numero uno, quindi Kafelnikov, il vincitore della passata edizione del torneo, e accompagnando i game di Guga con cori e canti. È una sorpresa, Guga, ma fino a un certo punto. Vantava un'altissima percentuale di vittorie nei tornei sin qui disputati, Gustavo Kuerten, dunque momento opportuno non avrebbe avuto problemi nell'arrivare al suo spirito vincente.

Del resto, ce l'ha, ne è dotato in grande abbondanza. È dono di natura, queste. Gli serviranno in seguito, perché i vincitori del Roland Garros non ritornano mai nell'ombra, tutt'altro. Diventano protagonisti del circuito, entrano nei top ten, dettano legge. È la storia a dirlo, e a 21 anni Guga ha tutto per diventare un campione di questo sport. Il Roland Garros - non dimentichiamolo - è il torneo che ha lanciato Michael Change

Mats Wilander. I due erano poco più che bambini, quando vennero alla Porte d'Auteuil a vincere un titolo che vale un miliardo in lire e forse ancora di più per la storia del tennis. Chang era talmente spensierato e fuori dall'ordinario da permettersi, contro un Lendl schiumante rabbia, persino di prenderlo in giro battendo due o tre palle da sotto, come si fa nei circoli amatoriali.

Wilander non fu da meno. Si sostituì all'arbitro assegnando un punto contestato al suo rivale, ed era quello che lo avrebbe condotto al match point. Debuttare da sconosciuti e guadagnare uno dei quattro titoli più importanti del tennis equivale ad affittare il palcoscenico della Scala, l'intero teatro, loggioni compresi, per ascoltare il primo pianto di un neonato, se non addirittura il primo rutino. Capita a pochi, e quei pochi hanno un che di predestinato. Guga sa dunque che cosa lo aspetta, al termine di questa incredibile galoppata che lo ha portato dritto alla vittoria nel Campionato del Mondo sulla ter-

ra rossa. La dedica più lunga e convincente, quando Guga è stato chiamato ad alzare la Coppa, di fianco a Borg e Vilas, è stata per Larri Passos, il coach, definito «padre, fratello, tutto». E Larri è un tipo davvero inimitabile. L'unico, vero, grande interprete della sceneggiata brasiliana. Egli esorta Gustavo Kuerten con gesti plateali, si percuote la testa quando vuole ricordargli di usarla, si flagella il petto per indicargli di metterci il cuore e picchia il berretto sulla massiccata del Centrale per incitare l'allevo.

Larri è il Mario Merlo del tennis brasiliano. Per la vittoria, tutta la stampa brasiliana si è precipitata al Roland Garros. Persino i giornalisti che seguono la nazionale di calcio, in questo torneo premondiale di Francia, sono stati dirottati per un giorno o due sulla nuova stella dello sport brasiliano. Intorno al ragazzo, il tam tam dei primi giorni è diventato rullo, poi fanfara, infine sarabanda. Il Roland Garros ieri pullulava di magliette gialloverdi, di scritte in portoghese, di giornalisti che urlavano ra-

La legge del numero 16 si impone sul Centrale

La legge del n. 16 ha colpito ancora, la cabala quindi sorride anche se Sergi Bruguera (testa di serie n. 16 del torneo parigino, sconfitto da Kuerten), non lo fa e alza le spalle quando gli si ricorda che mai, nella storia del Roland Garros, un numero 16 ha vinto il torneo: «Non si può essere contenti dopo aver perduto una finale del Grande Slam, ma posso essere fiero di come è andato il torneo, e anche di come ho giocato. Credo anche di dovermi complimentare e felicitare con Gustavo. Ha giocato un match straordinario, io ho senza dubbio aspettato troppo che lui facesse un errore. Non ne ha fatti per nulla. Per me, per il mio gioco, c'era un po' troppo vento, ho avuto paura di perdere dei punti e ho voluto controllare troppo i miei colpi. E per questo che ho giocato un po' corto. Io avevo forse più pressione di lui in quanto favorito, mentre per lui si trattava della prima finale al Roland Garros che io ho vinto due volte. Non mi sono tuttavia sorpreso di vederlo giocare così bene, alla luce degli avversari che aveva battuto in precedenza. L'unica sorpresa se mai è la costanza con la quale ha tenuto alta la qualità del suo gioco».

Daniele Azzolini

Dan. A.

Pallanuoto play-off: Roma e Florentia eliminate in semifinale Scudetto d'acqua tra Pescara e Posillipo Porzio & Co. ancora una volta favoriti

ROMA. Lo scudetto del campionato italiano di pallanuoto lo giocheranno Pescara e Posillipo. Ieri i campani hanno pareggiato (9-9) dopo la vittoria ottenuta giovedì scorso contro la Florentia e gli abruzzesi sono stati capaci di vincere (12-10) anche lontano dalle mura amiche contro la Roma, seconda forza in campionato. Proprio questo era il match clou delle semifinali tricolori, terminate troppo in fretta per far appassionare la gente. Tutto troppo rapido, tutto senza immagini da regalare al grande pubblico, perché la Rai, dopo aver dato conto della stagione regolare in maniera fin troppo puntuale, ha deciso di relegare la pallanuoto ad orari improponibili. La colpa? Delle società, le quattro più in vista, che hanno «occulatamente» rifiutato la proposta di trasmettere gli incontri in diretta. Con queste premesse, ieri sera si è giocato il secondo incontro delle semifinali nella piscina del Foro Italo di Roma? Tutto esaurito? Nemmeno per sogno. Anzi, la maggior parte delle poltroncine fissate sulle tribune, non

ha trovato un padrone. Duemila anime, poco più, per una sfida di fondamentale importanza, almeno per l'Assitalia. Che in acqua ha dimostrato di meritare l'uscita di scena al primo turno. Perché Pescara, dopo essersi aggiudicata la prima sfida, è arrivata al Foro con la consapevolezza che la tranquillità sarebbe stata l'arma in più. Inutili i fuochi d'artificio giallorossi nella prima metà della frazione iniziale. Vittorioso ha portato i suoi in vantaggio quasi subito e, Massimiliano Ferretti non è riuscito a raddoppiare. Un rigore buttato fra le mani di Attolico. Ecco quanto ha fatto l'Ina. Poi ha rimediato reti su reti, sbagliato tutto in attacco e quasi tutto in difesa. Manuel Estiarte (lui sì che non sbaglia un colpo) ha giostrato il gioco abruzzese al meglio, lanciato i compagni verso il versante capitolino e raccolto palloni importanti a centrocampo. Così Mammarella, Pomilio e lo spagnolo hanno mandato in archivio la prima frazione sul 3 a 2. Roma? Totalmente assente. E Pescara, nella seconda frazione, ha preso il lar-

go senza guardarsi indietro. Le quattro reti contro una nei nove minuti di gioco effettivo hanno chiaramente dimostrato quale sarebbe stata la squadra a passare il turno. Attolico, che in azzurro ha vinto e giocato per anni, ha raccolto palloni nella sua rete, ha urlato in faccia ai compagni tutta la sua rabbia. Già, perché tutti, Ferretti in primis, sotto alla porta pescarese sentivano le braccia pesanti, troppo per tirare in maniera decente contro l'ex numero uno Attolico. La partita è tutta qui: Pescara va in finale grazie alla tranquillità interna. Roma, invece, si lecca le ferite e recita il giusto mea culpa. A Napoli, invece, tutto è andato secondo copione. Il Posillipo, che fra l'altro è anche campione d'Europa, ha controllato la Florentia senza penare oltremodo. I fratelli Porzio, Bencivenga e gli altri hanno chiarito subito quali fossero le forze in campo e, alla fine, hanno lasciato sfogare i fiorentini che arrivavano parimamente a scendere.

Lorenzo Briani

Sport show alla Fiera di Genova: la rassegna-spettacolo dei campioni si conclude martedì

Oltre il calcio c'è Spiderman

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Dimenticare il Dio pallone: è questo l'imperativo sportivo del terzo millennio. A cosa giocheranno i nostri figli nel Duemila? Ce lo anticipa la terza edizione di Sport Show, in corso sino a martedì alla Fiera di Genova. Nella cittadella interattiva di 100 mila metri quadrati, tra business e muscoli, tra spettacolo e passione sportiva, vigila il più assoluto parità tra discipline e ricche e povere. Impianti, attrezzature, curiosità, personaggi e pubblico animano quella che è la più grande kermesse italiana dedicata allo sport. Se gli ultimi anni erano le innovazioni tecnologiche a dominare, questa edizione è incentrata sulle novità assolute.

Un intero padiglione, per esempio, è occupato dallo snowboard con una pista sintetica tra sci e spettacolo. All'orizzonte ecco affacciarsi per la prima volta in Italia alcuni sport: il beach rugby con una spiaggia inventata; l'hit ball,

che si gioca all'interno di un parallelepipedo trasparente dove si affrontano due squadre di 5 elementi; il fun ball, un misto di ping pong, badminton e tennis su superfici morbide e con racchette piccole; lo spider man, una specie di free climbing praticabile indossando una particolare tuta in velcro che durante l'arrampicata si attacca ad una parete gonfiabile. L'America, con le sue tecniche e le sue strutture commerciali, bussa alla porta. Trattante l'invasione massa di affari sportivi non sarà facile per la vecchia Europa del pallone, del ciclismo e del tennis. Il football americano, nonostante gli insuccessi europei, si è assicurato un'area vastissima a Sport Show per ricostruire le atmosfere di San Francisco e Dallas. Basterà a farlo sfondare? Poi ecco i passatempi delle aree metropolitane americane diventare sport: street hockey, in-line-skate e skateboard. Come dire slalom e salti, corse folli e capriole assicurate per tutti i parteci-

panti. Il baseball tenta la scalata all'Olimpo dello sport, ma deve battere la concorrenza agguerrita di altre discipline emergenti come il calcetto, l'hockey su prato e la pallanuoto.

Il mondo delle palestre affida il suo messaggio promozionale a Chantal Menard, bodyguard e kickboxing di fama mondiale, fisico impeccabile, bionda e attraente; il tennis mette in passerella Nargiso, Furlan, Caratti e Pescosolido; il nuoto Franceschi e Lamberti; il basket le squadre Caviglia Varese, Polti Cantù e Rolly Pistola; il basket schiera Steve Smith, mitica guardia dell'Atlanta Hawks; la pallanuoto si affida alle mani di Agazzi e Toffoli; il paracadutismo estremo si lancia con Patrick De Gayardon; il canottaggio porta acqua al suo mulino con Davide Tizzano; l'aerobica balla con Alexandro Viliardi, campione mondiale della categoria master; le arti marziali schierano Emanuela Piarantozzi, campionessa del mondo; il calcio

ha come ambasciatore Roberto Mancini; l'automobilismo le rosse Ferrari. Ogni sport, insomma, si fa bello agli occhi dei visitatori per conquistare una fetta di mercato, diventare attività olimpica, cercare uno sponsor e fare breccia del mondo economico televisivo.

La fiera dello sport è un'immensa pianeta interattivo con piscine, spiagge, montagne, campi di gioco e palestre ricostruite in loco che mettono insieme produttori, consumatori e sostenitori delle singole discipline. Viene quasi da dimenticare che cos'è davvero lo sport nella realtà, con gli eccessi del professionismo e il volontariato del dilettantismo. Per chi guarderà al futuro sembra quasi normale dimenticare il passato. In un angolo giace un piccolo padiglione dedicato ai musei dello sport. Lì, in una bacheca, il casco logoro indossato da Fausto Coppi ricorda cos'era davvero l'impresa sportiva.

Marco Ferrari